



Societas

RIVISTA DEI GESUITI
DELL'ITALIA MERIDIONALE

ANNO LIII – GENNAIO - APRILE 2005 – N. 1-2

SPEDIZIONE IN A. P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI NAPOLI

Nell'antico Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli

Il museo di Fisica dell'Università Federico II

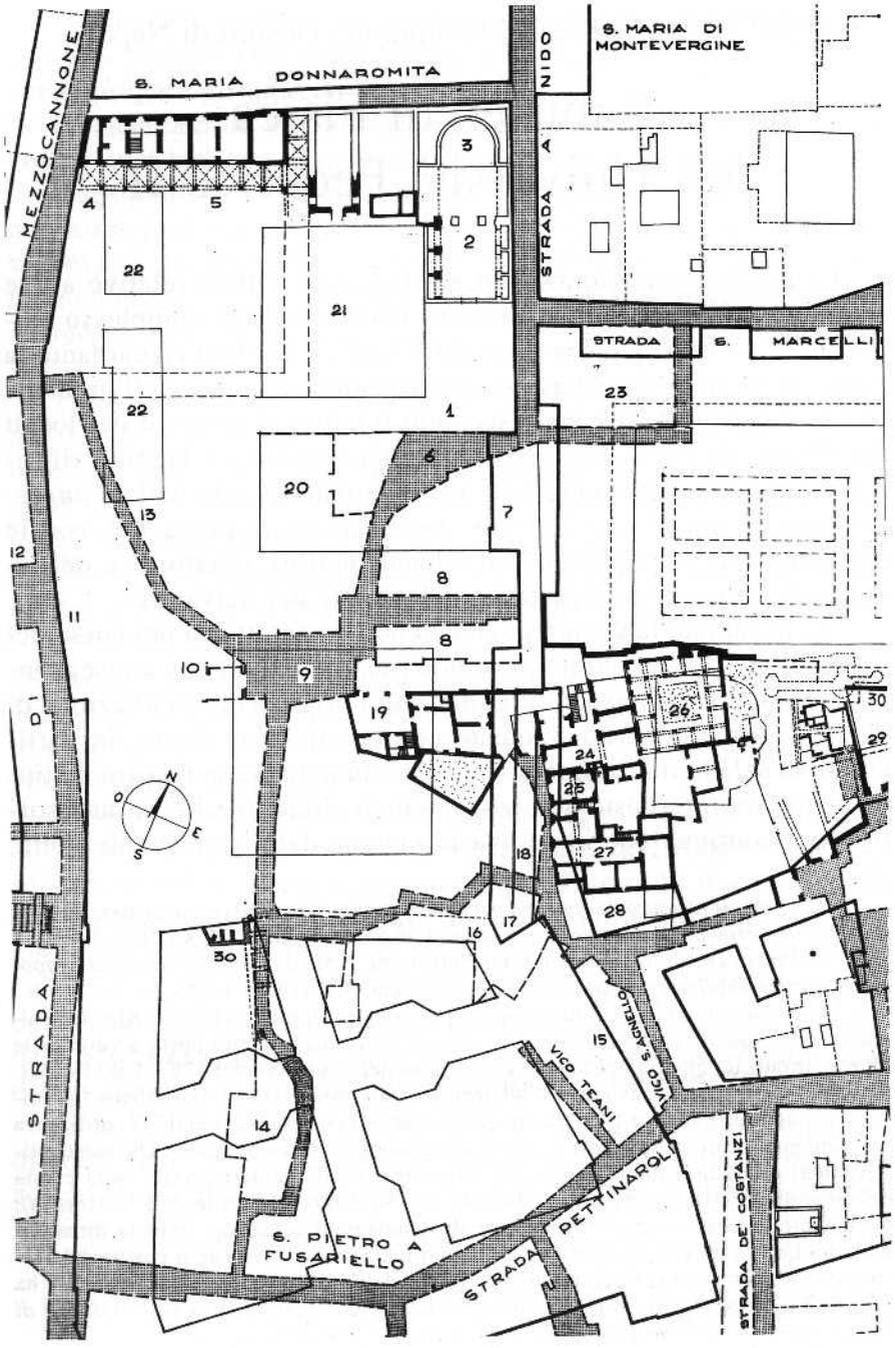
In questa rivista sono state già riportate notizie relative a due interventi effettuati dall'Università Federico II nel complesso edilizio dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti: il primo riguardante la scoperta di archi e pilastri del cortile cinquecentesco dell'architetto Giovanni de Rosis¹ ed il secondo relativo al restauro dei locali del Museo di Mineralogia² già biblioteca gesuitica. Oggi si riferisce di un terzo intervento che ha riguardato la sala della *Congregazione di quelli che cercano pelli carcerati* posta nel cortile monumentale del Valeriano ed i locali dell'ex refettorio e dell'adiacente porticato settecentesco nel cortile del Salvatore³.

Sia la sala della Congregazione che l'ex refettorio nel corso del Novecento avevano subito profonde trasformazioni con conseguente alterazione degli aspetti architettonici originari e occultazione di elementi artistici fortunatamente conservati senza danni. In particolare la sala della Congregazione era stata divisa in quattro distinti locali con interposto servizio igienico chiusi in alto da una soffittatura continua che impediva la visione della soprastante volta;

¹ A. PINTO, *Il restauro risolve una questione storica. Chiostro cinquecentesco (P. De Rosis) e/o Cortile del Salvatore (P. Valeriano)*, in *Societas* an. XXXIX (1990) 58-68

² A. PINTO, *Da Collegio Massimo a Università. Il Museo di Mineralogia di Napoli nell'antica Biblioteca gesuitica*, in *Societas* an. XLII (1993) 10-23

³ Dopo attento studio di atti e piante è possibile affermare che il cortile del Salvatore non è quello monumentale con statue e busti, ma è quello posto a valle della chiesa. Infatti il collegio del Salvatore, istituito nel novembre del 1767 dopo l'espulsione dei Gesuiti, occupava prevalentemente locali prospicienti il cosiddetto "giardino degli agrumi"; invece l'Università, trasferita nel complesso nel 1777, utilizzava inizialmente locali prospicienti il cortile delle scuole (o monumentale). Da queste utilizzazioni nasce la denominazione dei due cortili chiaramente riportata sulla pianta del progetto Melisurgo del 1893 (Cortile del Salvatore e Cortile dell'Università); documenti successivi confermano dette denominazioni e già nel 1956 la direttrice della biblioteca universitaria M.G. Castellano Lanzara scriveva che il cortile del Salvatore era "comunemente confuso con quello dell'edificio monumentale in cui ha sede la Biblioteca". Cfr. M.G. CASTELLANO LANZARA, *La biblioteca Universitaria di Napoli durante l'ultima guerra*, in *Il Fuidoro* 1-2 (1956) 72.



1 - Ricostruzione dello stato dei luoghi tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo per l'area del Collegio gesuitico, a cura di A. Pinto. Con perimetro spesso sono delimitati gli attuali blocchi edilizi, mentre con fondo grigio sono riportate le antiche strade
LEGENDA: 1. Probabile posizione del palazzo di Giandommaso Carafa acquistato dai Gesuiti nel 1554; 2. Prima chiesa del Gesù vecchio (1557-1567) demolita dopo il 1624 quando fu inaugurata la chiesa seicentesca; 3. Coro e sagrestia della prima chiesa del Gesù vecchio costruiti sull'area della antica cappella dei SS. Giovanni e Paolo (sec. VIII), demolita nel 1566; 4. Casa di Andrea d'Evoli pervenuta ai Gesuiti nel 1569; 5. Porticato del chiostro cinquecentesco realizzato su progetto dell'architetto de Rosis (1572-1578); 6. Largo dal quale attraverso un atrio scoperto si accedeva all'antica porta del Collegio; 7. Casa del consigliere Mazzeo d'Afflitto acquistata dai Gesuiti nel 1608 e consegnata nel 1613 dopo una vertenza che portò alla cessione di parte della proprietà al monastero di S. Marcellino; 8. Casa di Pietro Gambacorta acquistata dai Gesuiti nel 1595; 9. Piazza della Joiema; 10. Casa di Antonio Orefice, principe di Sanza; 11. Casa del barone Cesare Pescara; 12. Fontana di Mezzocannone; 13. Vico chiuso nel 1655, dove si vedevano tratti del muro greco; 14. Cappella di S. Angelo degli Arcamoni (S. Angiolillo); 15. Casa del barone Rosso; 16. Fondaco delli Borrelli; 17. Casa dei fratelli Falcone; 18. Casa di Nicola Caracciolo; 19. Casa di Alessandro Palmieri acquistata dai Gesuiti nel 1620; 20. Nuova chiesa del Gesù vecchio (1614-1624); 21. Cortile seicentesco del Gesù vecchio realizzato su progetto di G. Valeriano; 22. Giardino "bislungo" a servizio delle scuole, trasformato nel 1939 in cortile; 23. Casa del consigliere Gio. Andrea di Giorgio; 24. Fondaco de' Moncanariis; 25. Cappella antica della famiglia Palmieri; 26. "Cortile nobile in forma di loggia colonnata" della casa di Pompeo Palmieri acquistata dai Gesuiti nel 1620 e poi ceduta nel 1718 al monastero dei SS. Marcellino e Festo; 27. Casa di Carlo Casoria; 28. Cappella di S. Anello Carnegrassa demolita nel 1718 e ricostruita in posizione ortogonale; 29. Sito del "balneum" citato in un documento del 983 ed ancora funzionante nel 1773; 30. Muro greco



2 - Cortile delle statue, porticato lato vico Orilia. A sinistra, dietro la vetrata, il pilastro d'angolo del cortile cinquecentesco del De Rosis

invece il refettorio - che aveva conservato la connotazione originaria fino a circa il 1920 con la sua prevalente utilizzazione ad aula magna dell'Università - dopo la costruzione della nuova sede del Rettorato al corso Umberto I e dell'edificio dell'Istituto di Chimica su via Mezzocannone era stato destinato a laboratorio di esercitazione dello stesso Istituto. Questa destinazione aveva comportato l'inserimento di invasive attrezzature come banchi chimici, cappe e tavoli per esperimenti, nonché di canalizzazioni per il ricambio dell'aria, di tubazioni idriche ed elettriche e di apparecchiature per la climatizzazione degli ambienti.

Il trasferimento del Dipartimento di Chimica nella nuova sede a Monte S. Angelo ha consentito la liberazione dei locali e la scelta, da parte dell'Università, di una nuova destinazione compatibile con il carattere architettonico degli spazi disponibili e rispettosa della importanza storica della struttura; così è nata la proposta, accolta con entusiasmo dal Rettore prof. Fulvio Tessitore e dal Direttore Amministrativo dott. Tommaso Pelosi, di destinare il salone dell'ex refettorio, le annesse sale dell'ex cucina e dispensa, nonché l'adiacente porticato settecentesco a Museo di Fisica. Scelta che è conforme alle linee di fondo del Piano edilizio di Ateneo che prevedeva una razionale sistemazione di funzioni culturali all'interno di un complesso che oltre a costituire parte rilevante della storia della Compagnia gesuitica e dell'Università, conserva testimonianze architettoniche di eccezionale valore; funzione che andava ad affiancarsi ed ad interagire con gli altri tre musei presenti nello stesso edificio, cioè con il Real Museo di Mineralogia fondato nel 1801 da Ferdinando di Borbone, con il Museo di Zoologia istituito da Gioacchino Murat nel 1811 e con il Museo di Antropologia.

Una decisione sulla stessa linea culturale è stata presa per la sala della Congregazione dove al posto dei frazionati spazi è stata prevista la realizzazione di un'aula a servizio del Polo delle Scienze Umane e Sociali con demolizione delle divisioni interne e rimozione della soffittatura.

Prima di fornire dettagli sugli interventi eseguiti e presentati al pubblico in occasione dell'inaugurazione del Museo di Fisica, si riportano sintetiche notizie sulla storia del complesso edilizio, nonché essenziali informazioni per la conoscenza delle trasformazioni apportate, nel corso di cinque secoli, all'area compresa tra le attua-

li via Paladino, vico Orilia, via Mezzocannone e nuova sede dell'Università al Corso Umberto I.

La fondazione del collegio gesuitico a Napoli si deve principalmente a Girolamo Vignes, giovane amico dei gesuiti, e al duca di Monteleone Ettore Pignatelli che ottennero da S. Ignazio l'invio da Roma del P. Andrea de Oviedo e di dieci studenti gesuiti i quali, giunti a Napoli all'inizio del 1552, trovarono provvisoria sistemazione nella casa di Giulio di Feltro appositamente predisposta per consentire l'avvio dell'attività religiosa e educativa della Compagnia. Nel 1554, poi, con il contributo concesso da Carlo V, i Gesuiti comprarono per 3800 ducati la casa di Giandommaso Carafa posta nella strada di Nido (attuale via Paladino) dove si trasferirono nell'agosto dello stesso anno⁴.

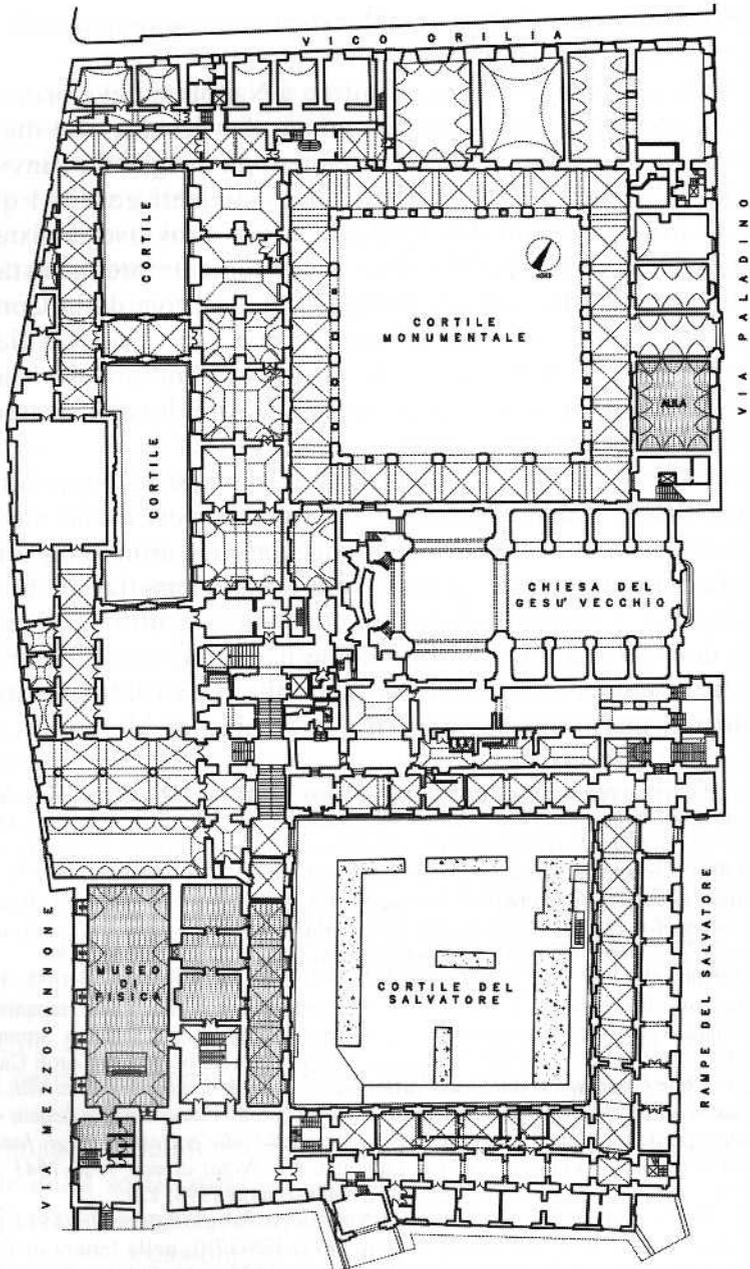
La casa acquistata, definita nel Cinquecento da Scipione Ammirato "una nobile e magnifica casa"⁵, in pochi mesi e con modesti lavori fu adattata alle esigenze dei padri che ricavarono non solo la loro abitazione, ma anche quattro aule e una cappella per le funzioni religiose. L'edificio acquistato era stata costruito nella seconda metà del '400 da Carlo Carafa conte d'Airola⁶ con l'intenzione di realizzare una sontuosa dimora tanto che aveva fatto venire da Nola blocchi marmorei appartenenti al Tempio di Mercurio⁷, così

⁴ Testi essenziali per la storia del complesso sono: G. ALISIO, *Il Gesù Vecchio a Napoli*, in *Napoli Nobilissima* 5 (1966) 211-219; M. ERICCHETTI S.I., *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in *Campania Sacra* 7 (1976) 170-264; L. DI MAURO, *I Musei scientifici e l'ex Collegio dei Gesuiti*, in *I Musei Scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, a cura di A. Fratta, Napoli 1999, 31-58; G. CANTONE, *Il monastero dei Santi Marcellino e Festo e il Collegio Massimo dei Gesuiti*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, Napoli 2004, 35-80.

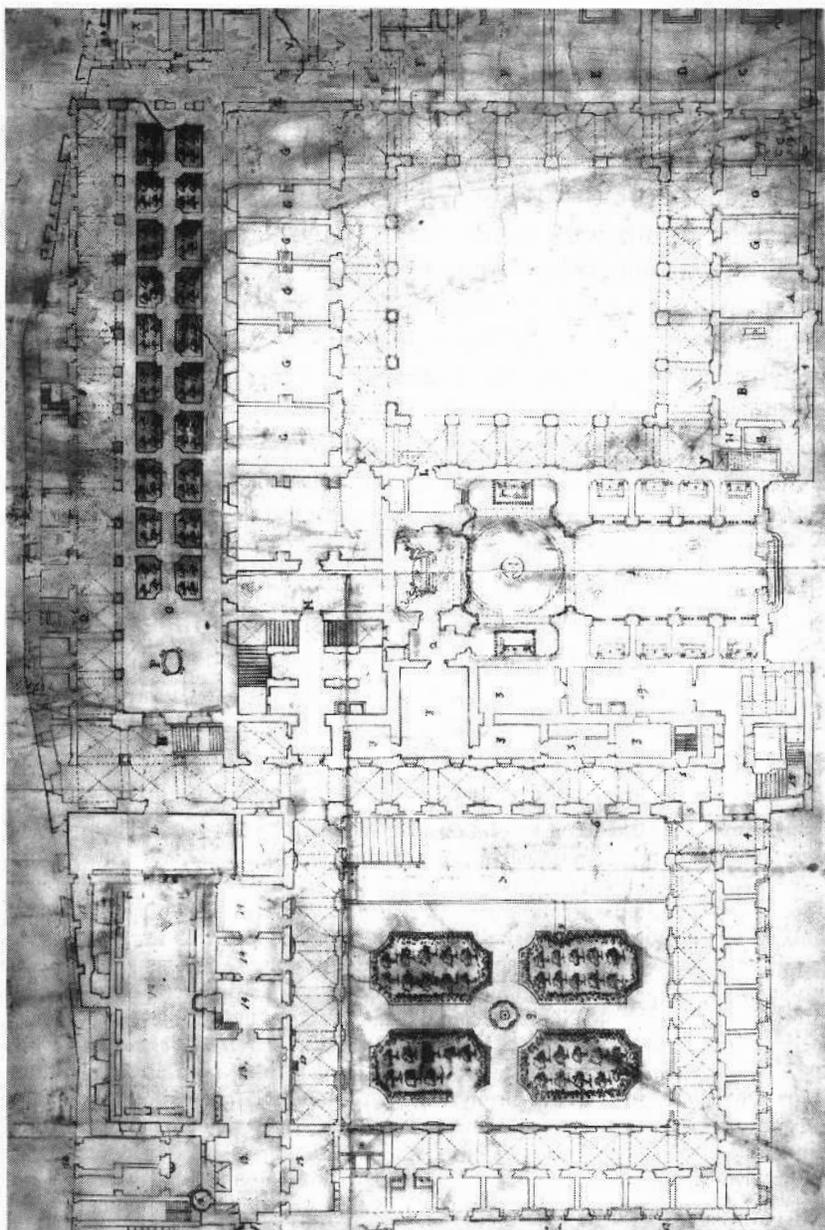
⁵ S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, Parte seconda, Firenze 1651, 147.

⁶ In instrumento confecto sub die 2 iunii 1483 per notarium Micchum Cimpanum de civitate Capue Regie Camere Summarie ... scribe eiusdem Regie Camere Summarie authenticatur sententia lata in preditta Regia Camera in favorem magnifici Caroli Carrafe de Neapoli ... que possit dictus dominus Carolus edificare eius domum in platea Nidi iuxta domum Iacobi Sarrocchi in quadam vacuo civitatis ex quo dictum edificium cedere videatur ad decus et pulchritudinem urbis que domus facta est hodie ecclesia collegii Iesuorum in platea Brancaciorum olim dicta la Gioioma. Cfr. *Notai diversi 1322-1541 dalle Variarum rerum di G.B. Bolvito*, a cura di A. Feniello, Napoli 1998, 121.

⁷ Nel '500 la notizia è riportata nel *De Nola* di Ambrogio Leone del 1514 (Lib. I, cap. 8, ediz. a cura di A. Ruggiero, Napoli 1997, 178-179), nella lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel scritta il 20 marzo 1524 v. M. Schipa, *Pietro Summonte, Marcantonio Michiel e l'arte napoletana del Rinascimento*, in *Napoli Nobilissima* 18 (1922), 129 e nella *Historia della città e Regno di Napoli di Gio. Antonio Summonte* (ed. 1748, vol. II p. 13 e vol. V p. 362).



3 - Pianta dello stato attuale dell'ex Collegio massimo dei Gesuiti, oggi Università Federico II. A sinistra il Museo di Fisica, già refettorio del Gesuiti; a destra del cortile monumentale o delle statue l'aula già Congregazione



4 - Collegio Massimo, pianta dello stato dei luoghi alla metà del Settecento. Dalla legenda annessa alla pianta si ricava la destinazione dei locali: B. Congregazione di quelli che cercano pelli carcerati; 11. antirefettorio; 12. refettorio; 13. cucina; 14. stanze per uso di cucina colestibili; 15. stanzino con fonte per uso refettorio; 16. forni della cucina; 17. scala che scende alle dispense.

come aveva fatto nel 1470 Orso Orsini per la ricostruzione ed ampliamento del suo palazzo a Nola donato poi alla stessa Compagnia nel 1559 per la fondazione del Collegio di quella città.

All'acquisto del palazzo Carafa seguì nel 1558 quello, altrettanto importante, di Giovanna Cominata per 5500 ducati che consentì l'ampliamento dell'abitazione divenuta insufficiente per i 25 padri della Compagnia; nello stesso tempo, tra il 1557 e il 1563, fu costruita la prima chiesa in posizione parallela alla attuale via Paladino, costituita da navata, cappelle e tribuna con soprastante cupola. Qualche anno dopo sull'area della antica diaconia di S. Giovanni e Paolo furono poi edificate la sagrestia ed il coro dove nel 1569, alle spalle dell'altare maggiore⁸, fu collocata la famosa tavola della *Circoncisione* di Marco Pino.

Nel 1571, dopo l'acquisto e la demolizione della casa di Andrea d'Evoli figlio di Aurelia Carafa⁹ e nipote del già citato Giandomaso Carafa, ebbe inizio la costruzione del cortile delle scuole, corrispondente alla zona in angolo tra vico Orilia e via Mezzocanone, su progetto del P. Giovanni de Rosis. Il cortile, delimitato da un porticato con i tipici pilastri cinquecenteschi presenti in molti edifici napoletani, era chiuso su tre lati dai corpi di fabbrica per le attività scolastiche e per l'abitazione dei padri; il trasferimento a Roma del P. Giovanni de Rosis chiamato a sostituire il defunto

⁸ L'altare, con il tabernacolo ligneo realizzato da Bartolomeo Tronchi, era un'opera magnifica dell'architetto gesuita Giovanni de Rosis che dal 1568 aveva iniziato ad interessarsi dei collegi di Napoli e di Nola: "Reliquum est, ut de multis beneficiis in hoc collegio collatis nonnulla referam: et primum quidem hoc anno gaudendum nobis est summopere, quod nostri templi aedificium maxima incrementa susceperit adeo ut illi pene extremam manum imposuisse videamur nam tabula illa pergrandis miro artificio fabre facta, nunc tandem, auro coloribusque distincta, et ex omni parte perfecta in nostro templo sita est, suaque magnitudine claudit ecclesiae frontem, qua superiorem partem tholi respicit. *Continet autem haec imago mysterium Circumcisionis: cuius ornatus omnium oculos allicere et retinere plurimum potest; huic autem substratum est altare maius ex porphyreticis viridibus, parisque lapidibus elaboratum, tantoque artificio constructum, ut opus et materia inter se contendunt: utrumque enim est praeclarissimum, et vix aliud invenies quod huic comparari potest. Assurgit deinde fornix vermiculato emblemate, auroque et imaginibus exornatus, qui mira elegantia pulcherrimam spectantibus faciem afferentur: non est quod singula referam ... Admirantur omnes magnitudinem, ornatum et colorem, extimatur enim totum hoc opus bis mille aureis; quamvis nostrorum industria et labore intra mille et quingentos expenderit: atque totum factum est piis multorum elemosynis"* (ARSI, *Neap.* 193, cc. 134r-137v; A. ZEZZA, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli 2003, 357).

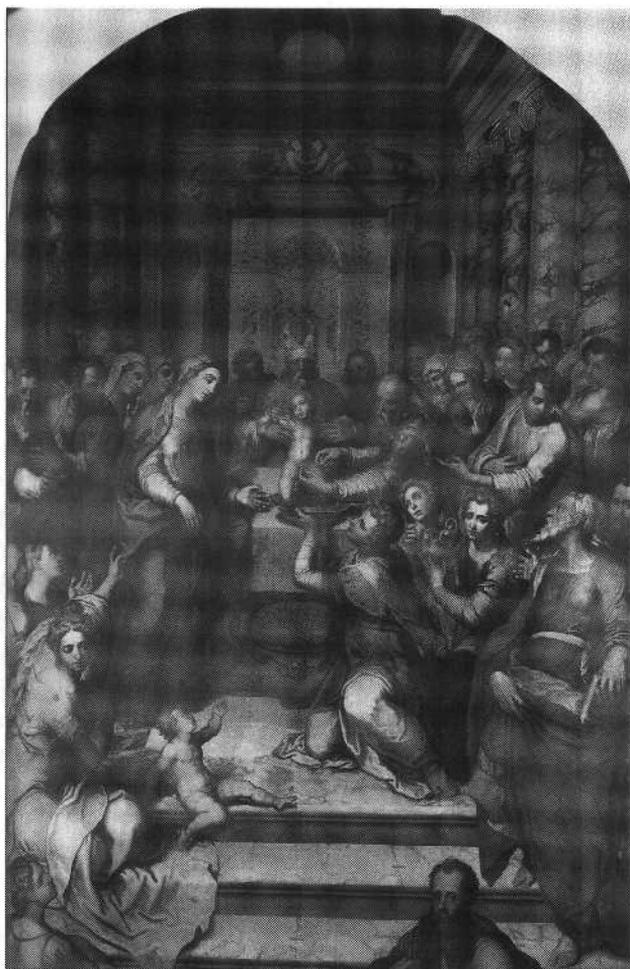
⁹ Aurelia Carafa, molto devota alla Compagnia, era sorella di Gian Tommaso Carafa proprietario del palazzo venduto nel 1554 ai Gesuiti.

Giovanni Tristano nella costruzione romana, comportò prima un rallentamento e poi la sospensione dei lavori.

Nuovi programmi portarono alla decisione di separare la casa professa dal collegio per cui furono acquistati prima due palazzi nella via S. Biagio dei Librai (1579) e poi il palazzo del principe di Salerno (1584) nella attuale piazza del Gesù. L'architetto Giuseppe Valeriano, subentrato al de Rosis nel 1582, predispose nuovi disegni per il collegio napoletano che rimasero inattuati fino al 1596 quando sopraggiunse la morte dell'autore.

Negli anni successivi furono elaborate ed esaminate varie soluzioni che non trovarono attuazione per vari motivi a partire da fattori economici a finire al desiderio di voler conservare testimonianze che appartenevano alla storia della Compagnia come la sepoltura del P. Alfonso Salmerone primo preposito della Provincia napoletana. In ultimo prevalse la soluzione di trasformare quasi completamente l'area con la costruzione, tra il 1606 e il 1613, del nuovo cortile delle scuole e poi, tra il 1615 e il 1624, della nuova chiesa su progetto del gesuita P. Pietro Provedi. L'attuazione di questo progetto comportò la quasi totale demolizione delle fabbriche preesistenti per cui della fase cinquecentesca ben poco rimase; solo recentemente (1990), in occasione di lavori per la sistemazione per il Dipartimento di Diritto Romano, sono stati rinvenuti pilastri cinquecenteschi appartenenti al cortile del de Rosis, di cui uno angolare che costituisce un elemento importante per stabilire la ubicazione e determinare la probabile dimensione originaria di questa struttura.

Nello stesso anno 1990, a seguito di scavi archeologici effettuati nel porticato seicentesco, sono stati rinvenuti a breve distanza dall'attuale calpestio elementi appartenenti alla chiesa cinquecentesca (muri e tratti di pavimentazione della navata, delle cappelle e della tribuna), nonché altri muri delle preesistenti fabbriche. Sulla base delle notizie storiche e tipologiche delle prime chiese gesuitiche e degli elementi rinvenuti è stato possibile ricostruire con attendibile certezza la ubicazione e dimensione della chiesa demolita; ubicazione che emerge con sufficiente chiarezza anche nelle antiche rappresentazioni della città di Napoli, ed in particolare in quella del Lafrery (1566) dove è riportata la prima chiesa parallela all'attuale via Paladino e la veduta del Baratta (1629) dove si vede la nuova chiesa in posizione ortogonale alla citata via.



5 - La tavola di Marco Pino della *Circoncisione* con le quattro tavole della predella *Annunciazione*, *Adorazione dei Pastori*, *Adorazione dei Magi*, *Purificazione*. Ipotesi della composizione nella originaria collocazione dietro l'altare maggiore della demolita chiesa cinquecentesca del Gesù Vecchio. Le tavole della predella oggi sono al Museo di Capodimonte

Tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento fu raggiunta la massima dimensione del complesso gesuitico con la edificazione dell'area a valle della chiesa dove intorno al cosiddetto *giardino degli agrumi* (attuale cortile del Salvatore) fu realizzato prima il corpo di fabbrica con il nuovo refettorio e la nuova biblioteca e poi gli altri due lati dopo la conclusione di una lunga lite con le monache del monastero dei SS. Marcellino e Festo.

Le notizie storiche relative a questa fase costruttiva sono piuttosto scarse: l'unico autore che parla di questo intervento è il Celano che scrive proprio negli anni in cui si edificava il corpo di fabbrica verso Mezzocannone: "Dalla Chiesa si può passare a vedere la Casa: e per primo il Cenacolo o Refettorio ultimamente terminato, che né più bello, né più allegro far lo potrebbe la stessa allegrezza. Fu maestosamente architettato da Dionisio Lazzari, che lo fece capace per centinaia di Padri. I sedili sono di finissimo legname di noce ben lavorati; oltre della vaghezza degli stucchi, sta adornato di bellissimi quadri, opera di Domenico di Marino, e sopra la sedia del Superiore vi è il tanto rinomato quadro del Salvatore, opera la più bella, che sia uscita dal pennello di Lionardo Guelfo, detto il Pistoja. Attaccato a questo vedesi il vaso della libreria ...".

Dionisio Lazzari¹⁰ - che tra il 1658 e il 1660 aveva già realizzato per i Gesuiti l'altare ed altri lavori in marmo nella sagrestia del Gesù Nuovo - dovrebbe essere non solo l'architetto del refettorio ma l'autore dell'intero progetto di ampliamento; l'attribuzione fornita dal Celano, ripresa con maggiori particolari prima dal Parrino nel 1700 che definisce la casa "un Paradiso architettata dal Lazzaro" e poi dal De Dominicis nel 1744 che non solo assegna a Dionisio Lazzari la erezione della "gran fabbrica della casa del Collegio de' Gesuiti, al Gesù vecchio" ma riporta anche che la stessa "rimase in qualche luogo imperfetta" e fu completata a cura di Cosimo Fanzago "che vi fece la bella scala, che per cosa meravigliosa vien mostrata a' forastieri"¹¹. Dai documenti noti emerge la

¹⁰ E' bene ricordare che il Lazzari, nato nel 1617 e morto nel 1689, svolse prevalentemente la sua attività nella seconda metà del Seicento, prima come autore di altari e decorazioni marmoree sulla scia del Fanzago, e poi come progettista di alcune chiese: S. Maria dell' Aiuto, S. Giuseppe dei Ruffi, S. Severo alla Sanità.

¹¹ B. DE DOMINICI, *Vite dei pittori scultori ed architetti napoletani*, ed. 1844 III, 363.

sicura presenza nel Collegio gesuitico del Fanzago tra il 1630 e il 1654 (cappellone di S. Francesco Saverio e cappella dell'Angelo Custode) e dell'architetto Gian Domenico Vinaccia tra il 1671 e il 1688 (cappella di S. Francesco Borgia e facciata principale della chiesa). Di conseguenza l'intervento del Lazzari potrebbe inserirsi tra il 1654 e il 1671 ed in particolare risalire a circa il 1663 quando in una lettera inviata dal Vicario Generale al visitatore P. Ludovico Bompiani si rileva la notizia dell'inizio di un edificio per il quale non si era visto il disegno: "Della Fabrica fatta in Collegio io non ne ho mai veduto disegno, anzi non mai me n'è giunta notizia nè da V.R. nè da altri; onde debbo credere che nel cominciarla ne ottennero facoltà dal P. Generale e nel proseguirla non vi sia occorso disordine ..."12.

Se fosse vera l'affermazione del De Dominici, la fabbrica imperfetta sarebbe stata completata prima del 1678, data della morte del Fanzago; certo è che nel 1681 il refettorio era già costruito, ma non ancora utilizzato. La permanenza di questo stato di cose per circa tre anni costrinse il Generale, con una lettera del 13 marzo 1684, a richiamare il Provinciale: "Molto maggiori sono le istanze che mi si fanno per mettere in uso il Refettorio nuovo in cotesto Collegio Napoletano, e liberarsi dall'indecenti angustie del vecchio. Non posso io credere ciò che viene detto, che si ritarda l'aprimiento perchè non si vuole cosa alcuna di vecchio, e s'aspetta che siano lavorati di nuovo tutti gli ordegni nonchè le biancherie; nel che si fa gran spendere; come grandissimo si è fatto, se è parimente vero, che nel Pulpito si siano impiegati 300 Ducati, e che altrettanti hora se ne consumino in Quadri, e Cornici di puro ornamento ..."14.

Nel 1692 il Celano riporta il refettorio già funzionante e con i quadri di Domenico de Marino alle pareti15 e il Salvatore di Leo-

¹² ARSI, *Neap.*27 f.183; R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien 1540-1773*, Wien 1986, 432.

¹³ Il 14 aprile 1681 il Generale Charles de Noyelle scrive al Provinciale: "Al vano ornamento fatto nella spetiaria di codesta Casa si proveran difese dagli eccessi maggiori di superflui intagli, che si veggono in quella del Collegio Napolitano, e nelle spalliere di cotesto Refettorio. Quasi un disordine più strepitoso sottraesse dalla censura i meno sonori ..." (ARSI, *Neap.*33 f.56; R.BÖSEL, *cit.*, 433).

¹⁴ ARSI, *Neap.*36 f.33v; R. BÖSEL, *cit.*, 433.

¹⁵ Domenico Di Marino negli anni 1679-80 dipinse per la cappella di S. Francesco Borgia *il Santo ammesso nella Compagnia di Gesù*, a sinistra, ed *Il miracolo del panno che, strofinato sul ritratto del santo, guariva gli ammalati*, a destra. Cfr. R. RUOTOLO, in *Napoli sacra*, 6° Itinerario (1994) 346.

nardo di Pistoia alle spalle della sedia del superiore; quest'ultimo quadro nel 1788 il Sigismondo lo segna presente sull'altare maggiore: probabilmente a seguito dell'espulsione dei Gesuiti (1767) e dell'insediamento della Casa del Salvatore per volere di Ferdinando IV (1768) il quadro fu rimosso dal refettorio e portato in chiesa al posto della tela di Francesco de Mura raffigurante *San Luigi Gonzaga accolto in cielo dalla Vergine che gli addita il nome di Gesù*¹⁶.

Nel 1688 fu anche ultimata la "fabbrica molto magnifica per riporvi tutti i libri" posta sopra la cucina e gli ambienti di servizio del refettorio, arredata negli anni successivi con le scaffalature ricche di "intagli di noce, ed oliva" opera del falegname gesuita Corrado Guden. Infine tra il 1718 e il 1720 fu eseguita l'edificazione degli altri due corpi di fabbrica intorno al cortile detto del "Lazzari" e furono realizzate le rampe in prolungamento della strada di Nido fino alla parte bassa della città.

Una lunga legenda presente su una pianta settecentesca del complesso gesuitico consente di conoscere in dettaglio la destinazione dei vari ambienti a livello dei due cortili precisamente disegnati; la presenza nella chiesa della sistemazione absidale progettata da Giuseppe Astarita fa datare la pianta a circa il 1756. La pianta mostra intorno al cortile monumentale vari ambienti destinati a "scole" e "congregazioni"¹⁷; in particolare tra l'atrio d'ingresso da via Paladino e la chiesa è presente la "Congregazione di quelli che cercano pelli carcerati e sua sacrestia" ricavata sotto la "Scala che conduce alle scole e Congregazioni di sopra". Si tratta del locale dove sono stati eseguiti i recenti lavori di restauro e dove, al di sopra della soffittatura, sono stati rinvenuti stucchi settecenteschi del tutto simili a quelli presenti nella volta della adiacente chiesa.

Sulla stessa pianta, a valle della chiesa, lo spazio centrale scoperto, circondato da un porticato percorribile su tutti i lati, è arti-

¹⁶ Questa tela dipinta nell'anno della santificazione di S. Luigi Gonzaga (1726) sostituì la *Circoncisione* di Marco Pino.

¹⁷ Le scuole e le congregazioni sono così individuate: C. Congregazione delli studenti e sua sacrestia; D. Congregazione de' Cocchieri; E. Congregazione dell'Artisti; F. Congregazione dei Mercanti e sua sacrestia; G. Scole. In ogni congregazione è disegnato anche l'altare posto su un piano sopraelevato circondato su tre lati da due scalini.



6. 7 - La sistemazione del Museo di Fisica nel porticato seicentesco e nell'ex refettorio gesuitico

colato in due parti: una striscia più stretta con in fondo una scala per raggiungere la quota porticato definita "cortile" (7) e una parte più ampia con quattro grandi aiuole definita "giardino" (9); su un lato dell'aiuola verso il "cortile" è presente un pozzo (8). Nel corpo di fabbrica verso via Mezzocannone si vede l'antirefettorio (11) e il grande salone del refettorio (12) con gli annessi servizi: cucina (13) costituita da tre ampi locali con cappe, due forni (16) e tre stanze "per uso di cucina comestibili" (14) con scala di accesso al pulpito per le orazioni verso il refettorio. Nel lato del porticato attiguo alla cucina vi è la "Scala che scende alle dipendenze sotterranee di comestibili" (17) e nel lato adiacente la chiesa si vede la "Porta ch'introduce ai sotterranei e cantina" (6). Il refettorio - coperto da una grande volta estradossata, con lunette in corrispondenza di ampie finestre (cinque sui lati lunghi e due sui lati corti) - è arredato con sedici grandi tavoli intorno ai quali erano posti i sedili "di finissimo legname di noce ben lavorati" ricordati dal Celano.

Oggi sono ancora presenti nel refettorio, all'imposta degli archi tra le grandi lunette, i residui stucchi costituiti da una decorazione composta da una conchiglia superiore e da due volute laterali con sottostante capitello; la stessa voluta costituisce decorazione laterale dei vani di passaggio verso il porticato ed elemento di appoggio della cornice del davanzale della finestra soprastante ai citati vani. Le volute, cornici, stipiti ed architravi presenti intorno ai vani sono in piperno e fanno parte del disegno complessivo del porticato comprendente lesene, archi e pilastri con basi e capitelli anch'essi in piperno; il citato disegno caratterizza con differente soluzione la chiusura superiore dei vani finestre che si presentano, alternate a coppie, definite con elementi squadrati ed altri ad arco a sesto ribassato con chiave centrale leggermente sporgente.

Il Collegio Massimo, dopo l'espulsione dei Gesuiti, con prammatiche del 1768 e del 1770, fu destinato a scuole pubbliche, con la denominazione di "Casa del Salvatore" e, successivamente nel 1777, ad Università. Altri spazi furono assegnati all'Accademia di Scienze e Belle Lettere (1779) ed al Collegio Ferdinando (1786).

Nell'Ottocento il refettorio, dopo una prima ipotesi di destinazione a biblioteca, fu utilizzato per le solenni cerimonie universitarie ed ha conservato la funzione di aula magna dell'Ateneo fino al trasferimento del Rettorato nella nuova sede al Corso Umberto I, inaugurata il 16 dicembre 1908. Da questo momento comincia il

progressivo decadimento della struttura con l'attribuzione, nel periodo post-bellico, di una destinazione contrastante con il carattere ed il pregio architettonico dei locali; infatti il salone e gli spazi attigui erano diventati laboratori di esercitazione dell'allora Istituto di Chimica con invasivo inserimento di attrezzature ed impianti, incompatibili con il decoro architettonico dell'ambiente.

Eppure fino all'inizio del secolo scorso il refettorio aveva ancora presenti gli stalli di legno noce, di stile barocco, che circondavano le pareti al disotto delle altissime e grandi finestre. Infatti il professore di disegno Leonardo Paterna Baldizzi ricorda che gli ultimi furono divelti e collocati nel gabinetto di geometria proiettiva al tempo del rettorato del Duca Pasquale Del Pezzo¹⁸. Nel 1921 lo stesso professore si oppose energicamente ad una proposta di dimezzare l'altezza dell'ex refettorio a seguito di dissesti che avevano provocato il crollo di un tratto di volta¹⁹.

Il progetto di restauro voluto dall'Università ha avuto come obiettivo principale il ripristino degli originari volumi e la scelta di finiture congruenti con la tipologia e la storia dei locali. Per i pavimenti, al posto del preesistente gres, è stato utilizzato il cotto napoletano nelle dimensioni delle piastrelle usate nel settecento; è stato conservato, nell'ambiente di disimpegno, l'unico pavimento novecentesco a getto di graniglia e cemento con cornice perimetrale.

Particolare attenzione è stata dedicata alla parte tecnica degli impianti, sia per la climatizzazione realizzata prevalentemente sotto il pavimento, sia per l'illuminazione e la sicurezza eseguita con discrezione per non creare turbative all'aspetto estetico degli spazi architettonici. L'intervento di recupero ha riguardato anche il

¹⁸ Pasquale del Pezzo fu Rettore dell'Università dal 1919 al 1921.

¹⁹ Questi sono i ricordi di Paterna Baldizzi: "Le vicende della grande Aula di disegno - l'antica Aula Magna - già cenacolo dei gesuiti, - sono state di rilevante importanza. Il rifacimento dei muri sottostanti, senza regola e determinate finalità, costrinse ad abbandonare l'Aula dove si insegnava il disegno - precedentemente un tratto della volta era caduta rompendo tavolette e cavalletti, fortunatamente in giorno di vacanza. Ma l'esistenza stessa dell'Aula era in pericolo perché alcuni colleghi, avevano proposto di dimezzare l'altezza dell'aula per farne un doppio sistema di stanze. Ho usato tutta la mia energia per evitare lo scempio, ho interessato accademie, associazioni, rettori, colleghi disinteressati, e sono riuscito a salvare l'esistenza di questa bella sala, armonicissima, come ho detto, e degna di essere conservata, sia per la sua forma architettonica che per la importanza della storia che nel tempo, in essa si svolgeva". Cfr. L. PATERNA BALDIZZI, *La scuola di disegno di Architettura della R. Università di Napoli dalle origini al 1931 X° dell'E.F.*, Napoli 1932, 32-33.

restauro degli originari arredi lignei in radica e noce, alcuni risalenti al secolo XIX dove era sistemata la collezione reale e alcuni costruiti intorno al 1910 quando l'Istituto di Fisica si trasferì nella nuova sede in via Tari²⁰.

I lavori di restauro del refettorio e la destinazione a Museo di Fisica hanno reso possibile anche il ritorno della cinquecentesca tavola della *Circoncisione* all'interno del complesso gesuitico; infatti per il personale interessamento del Rettore prof. Guido Trombetti la proposta formulata da chi scrive per sistemare la tavola - già esposta nella chiesa universitaria dei SS. Marcellino e Festo in occasione della mostra delle opere del pittore senese Marco Pino²¹ - nel salone del museo di Fisica ha trovato il pronto consenso del soprintendente prof. Nicola Spinosa.

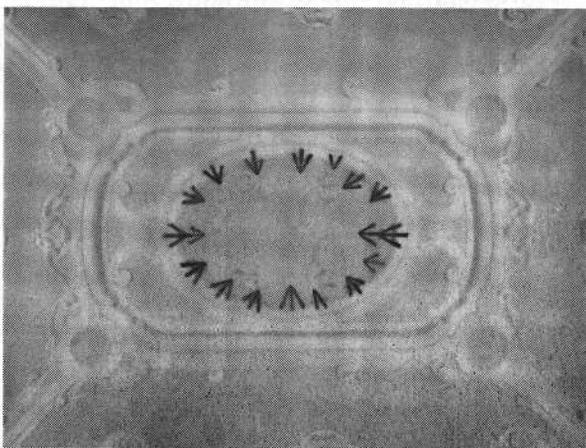
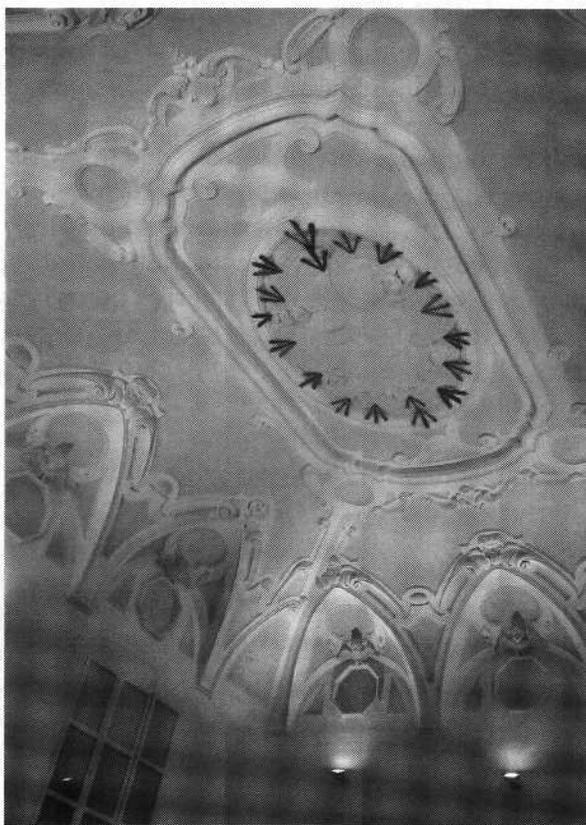
Come è noto la tavola faceva parte di un gruppo di dieci dipinti che il pittore senese aveva eseguito tra il 1564 e il 1573 per la prima chiesa dei Gesuiti, poi tutti trasferiti nella chiesa seicentesca quando fu demolita la chiesa cinquecentesca; la configurazione originaria posta sull'altare maggiore comprendeva, oltre la citata tavola della *Circoncisione*, anche la predella composta da quattro altre tavole, due a destra e due a sinistra del tabernacolo, raffiguranti l'*Annunciazione*, l'*Adorazione dei pastori*, l'*Adorazione dei Magi*, e la *Presentazione al Tempio*²². Le tavole dell'altare maggiore furono rimosse nel 1726 quando, fatto santo il beato Luigi Gonzaga e dedicatagli la chiesa secondo un antico desiderio dei Gesuiti, fu posto un nuovo quadro dipinto da Francesco de Mura raffigurante *S. Luigi Gonzaga accolto in cielo dalla Beata Vergine, che mostra il monogramma di Cristo*.

Nel 1768, dopo l'espulsione dei Gesuiti, le tavole si trovavano

²⁰ L'intervento è stato progettato e diretto dalla struttura tecnica dell'Università (Ingg. F. Cascone, R. D'Alessio, F. Fisciano, M. Pinto) con il coordinamento dell'arch. Aldo Pinto e la sorveglianza delle Soprintendenze (arch. A. Mattace Raso, dott.se G. Ascione, L. Giusti, I. Maietta, M. Santucci e A. Schiattarella).

²¹ La Mostra di "Marco Pino. Un protagonista della maniera moderna a Napoli" si è tenuta a Napoli dal 12 aprile al 30 giugno 2003 ed ha riguardato opere esposte o presenti nelle chiese dei SS. Marcellino e Festo, del Gesù Vecchio, dei SS. Severino e Sossio, di Sant'Angelo a Nilo, del Duomo e di S. Lorenzo.

²² Oltre alle cinque tavole dell'altare maggiore, Marco Pino dipinse la *Madonna col Bambino in gloria e i santi Lorenzo e Ignazio vescovo d'Antiochia* (c.1564) e la *Trasfigurazione* (c. 1566), entrambe oggi nella terza cappella a destra: *San Pietro e San Paolo* (c.1564), oggi nel transetto; l'*Adorazione dei Pastori* (1573), oggi nella sacrestia.



8. 9 - Le decorazioni rinvenute nei locali della ex Congregazione gesuitica, destinata ad aula dopo i lavori di restauro

nel Sacrario dove rimasero fino al trasferimento nel 1785 al Palazzo di Capodimonte dal quale, in un momento successivo, furono portate alla Pinacoteca del Museo Nazionale. Ulteriori spostamenti ebbe a subire la grande tavola della Circoncisione prima in un deposito del Palazzo Reale (1943) e poi nella chiesa di S. Francesco di Paola quando a Napoli ci fu la riunione dei rappresentati delle sette grandi potenze²³.

In occasione della citata mostra sulle opere di Marco Pino è stato possibile ricongiungere temporaneamente la tavola con i dipinti della predella ed ottenere la concessione all'Università della pala d'altare, mentre le tavole della predella sono tornate in esposizione a Capodimonte. La scelta della soluzione per la sistemazione del dipinto nell'ex refettorio non è stata facile: infatti le notevoli dimensioni della tavola (circa metri 3,40 di larghezza per 4,90 di altezza), il peso (circa 400 chili) e le caratteristiche architettoniche della sala richiedevano l'individuazione di una soluzione compatibile ed ottimale (una collocazione a parete sul lato corto avrebbe comportato la copertura della decorazione a stucco e avrebbe creato situazioni non armoniche con gli archi laterali; una sistemazione sul lato lungo avrebbe reso insufficiente la distanza per una idonea visione ed avrebbe occultato una finestra, se prevista lato strada, o avrebbe messo il dipinto in una condizione di luce frontale, se prevista sul lato interno). Si è optato, pertanto, per una sistemazione parallela al lato corto previa costruzione di una rigida struttura in acciaio zincato atta ad impedire qualsiasi oscillazione; struttura poi rivestita con pannelli lignei sui quali è stata poggiata la tavola con alla base uno schematico altare. Anche il trasferimento dalla chiesa di S. Marcellino ha comportato il superamento di alcune difficoltà derivanti dall'impossibilità di far entrare la tavola dagli esistenti vani porta per le citate dimensioni: si è dovuto pertanto introdurre il dipinto dalle finestre poste a circa venti metri dal livello della via Mezzocannone, con chiusura della strada al traffico veicolare e sollevamento con autogru.

Nella sala della Congregazione, oltre ai lavori di finitura ed impiantistici, è stato effettuato il restauro della articolata decorazione a stucchi rinvenuta al di sopra della rimossa soffittatura: si tratta di una decorazione che riveste la volta di copertura a padi-

²³ Per maggiori e più dettagliate notizie sulle opere del grande pittore senese cfr. A. ZEZZA, *cit.*, Napoli 2003.



10 - Decorazione presente alla imposta della volta di copertura dell'ex refettorio



11 - Probabile arredo presente nell'ex refettorio prima delle trasformazioni novecentesche, oggi sistemato in un locale del secondo piano del complesso universitario di via Mezzocannone 8

glione con lunette perimetrali (tre per lato) composta da un elemento centrale con nuvole azzurre e varie teste di cherubini circondato da raggi lignei dorati; sulle pareti, nei semicerchi delle lunette, la decorazione è costituita da un ottagono delimitato da una semplice cornice e da una testa di angelo con ali posta sul lato superiore. Altri elementi intorno alle unghie delle lunette e nei raccordi angolari completano gli stucchi dove sul fondo è stato riproposto il rinvenuto colore verde pallido.

Il complesso gesuitico - che oggi ospita strutture dell'Università Federico II, la Società Nazionale Scienze Lettere ed Arti con annessa Accademia Pontaniana e la Biblioteca Universitaria - merita senz'altro una visita per ammirare non solo le preziose testimonianze artistiche ed architettoniche, ma anche le ricche collezioni esposte nei quattro Musei. In quello di Mineralogia, ubicato nel salone dell'ex biblioteca gesuitica e spazi annessi, sono esposti circa 8000 campioni appartenenti a varie collezioni che comprendono una parte Generale, le Pietre dure, i Grandi cristalli, i Minerali fluorescenti, la Vesuviana, i Tufi campani e le Meteoriti; di particolare interesse una coppia di cristalli di quarzo del Madagascar del peso di circa 500 chili.

Il Museo di Zoologia, sistemato in armadi di stile neoclassico presenti nei due grandi saloni costruiti nell'Ottocento su due lati del cortile del Salvatore, comprende collezioni di Vertebrati (circa 2000 esemplari), di Uccelli, di Conchiglie, Coralli e Spugne tropicali, nonché le collezioni Elmintologica e Entomologica costituita da circa 100.000 insetti.

Il Museo di Antropologia, istituito nel 1881, in attesa di essere sistemato in una sede definitiva già ipotizzata al piano secondo in prosecuzione dei Musei di Mineralogia e Zoologia, occupa due sale adiacenti la chiesa del Gesù Vecchio dove sono esposte importanti collezioni archeologiche preistoriche con la famosa raccolta Nicollucci di crani, i reperti litici di Troia, le mummie boliviane e lo scheletro umano paleolitico di Grotta Romanelli.

Infine il Museo di Fisica espone varie collezioni di strumenti scientifici di particolare importanza storica e di interesse per gli studiosi: costituiscono pezzi pregiati le lenti di Evangelista Torricelli del 1645 e quella settecentesca di Domenico Selva, gli strumenti ideati da Macedonio Melloni e vari apparecchi di acustica, di termologia, di meccanica.

ALDO PINTO



Societas

SOMMARIO

PETER-HANS KOLVENBACH S.I.,	
- <i>Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI</i>	pag. 1
- <i>Il gesuita di fronte a un nuovo Papa</i>	» 3
- <i>Anno Giubilare 2006: Ignazio, Saverio, Favre</i>	» 6
- <i>Un nuovo Santo Gesuita: P. Alberto Hurtado</i>	» 12
GIUSEPPE RUSCONI, <i>Intervista a P. Kolvenbach</i>	» 19
ALDO PINTO, <i>Il Museo di Fisica nell' antico</i>	
<i>Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli</i>	» 27
MARIO DI COSTANZO, <i>Un ricordo di P. Giampieri</i>	» 48
PASQUALE SALVIO, <i>Laicato Ignaziano associato</i>	» 51
CARLO DE FREDE, <i>Lo studio del latino in Italia</i>	» 60
MASSIMO RASTRELLI S.I., <i>Fondazione Antiusura 2004</i>	» 69
G. PICCOLO S.I., L. PIORAR S.I., T. REPETTO S.I.,	
<i>Presbiteri nella Compagnia di Gesù</i> ”	» 72
CARLO SORBI S.I., <i>Notizie Tsunami dallo Sri Lanka</i>	» 78
SERGIO SALA S.I., <i>Il Presidente Ciampi a Scampia</i>	» 81
ALFREDO CERVELLERA, <i>P. Gutierrez 25 anni in Arsenale</i>	» 83
D. ATTILIO MESAGNE, <i>P. M. Marafioti verso gli ultimi</i>	» 84
GAETANO IANNACCONE S.I., <i>P. Francesco Battaglia</i>	» 86
FILIPPO IAPPELLI S.I., <i>P. Salvatote Manzo</i>	» 89
*** <i>P. Mario Gioia</i>	» 91
SEGNALAZIONI	» 93